

*Maestro
in quanto
discepolo
del Signore*

Giovanni Paolo II e la scuola

Non poteva mancare in questo numero di RSC un ricordo della figura di Giovanni Paolo II. La mole dei suoi interventi sul tema della scuola - sia statale che cattolica - è superiore a quel che ci si potrebbe aspettare: sono centinaia e centinaia di pagine. Abbiamo scelto, per commemorarlo, di raccogliere alcuni passaggi del suo magistero che ci sembrano particolarmente significativi. I testi sono disposti in ordine cronologico, e coprono un arco di tempo di oltre vent'anni. Talvolta sono solo brevi citazioni, talaltra si tratta di brani molto lunghi, o perfino di discorsi riportati integralmente; ma sorprende sempre, nel rileggerli, quante intuizioni e indicazioni siano poi state fatte proprie dall'attuale riforma. La centralità della persona, la necessità di affiancare all'istruzione un impegno educativo, il concetto di diritto-dovere allo studio, l'educazione alla convivenza civile... tutti temi ben noti a chiunque abbia un minimo di familiarità con la rivoluzione in atto nelle istituzioni scolastiche. Certo non si può dire che Giovanni Paolo II abbia "causato" la riforma della scuola (come sarebbe eccessivo sostenere che abbia "causato" la caduta del muro di Berlino); ma ci sembra legittimo ritenere che egli ne abbia intuito la necessità e l'urgenza, fornendo agli estensori della legge, a partire da una visione antropologica chiaramente delineata, non poche linee ispiratrici (Red.).

9 febbraio 1980

► *Discorso a docenti e alunni dei collegi romani "Massimo" e "Santa Maria"*

È vero che la scuola, in quanto tale, è il luogo o la comunità dell'apprendimento e della cultura; ma la scuola cattolica è anche, anzi prima di tutto, un luogo e una comunità privilegiata per la educazione e la maturazione della fede. Ho particolarmente insistito su questo argomento nella mia recente esortazione apostolica sulla catechesi nel nostro tempo. Una scuola cattolica - dicevo - meriterebbe ancora un tal nome «se, pur brillando per un livello d'insegnamento assai elevato nelle materie profane le si potesse rimproverare, con fondati motivi, una negligenza, o una deviazione nell'impartire l'educazione propriamente religiosa? Né si dica che questa sarebbe sempre data implicitamente, o in maniera indiretta! Il carattere proprio e la ragione profonda della scuola cattolica, per cui appunto i genitori cattolici dovrebbero preferirla, consistono precisamente nella qualità dell'insegnamento religioso, integrato nell'educazione degli alunni» (Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, 69). È diritto degli alunni delle scuole cattoliche ricevere in esse una catechesi permanente, approfondita, articolata, qualificata ed adatta alle esigenze della loro età e della loro preparazione culturale. E tale insegnamento religioso deve essere integro nel suo contenuto, perché ogni discepolo di Cristo ha il diritto di ricevere la parola della fede non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore (cf. *Ivi*, 30).

1 marzo 1980

► *Discorso agli studenti delle scuole di Roma e del Lazio*

Carissimi studenti, [...] la vostra età è la stagione della vita più propizia per seminare e disporre il terreno a futuri raccolti. È un tempo di preparazione, cosicché quanto più serio è l'impegno da voi posto oggi a compiere i vostri doveri, tanto più sicuro e fecondo sarà domani l'esercizio delle missioni che vi saranno riservate. E la serietà nel vostro dovere, oggi, potete esercitarla a vari livelli.

Innanzitutto nella *scuola*. Applicatevi, quindi, allo studio con molta intensità; esso, infatti favorisce la vostra maturazione personale. Il contatto assiduo con le materie dei vostri programmi scolastici non può che essere costruttivo: non solo perché vi allena alla disciplina dell'intelligenza e della volontà, ma anche perché vi dischiude orizzonti sempre nuovi sulla vastità del sapere umano nelle sue molteplici manifestazioni, storiche, linguistiche, matematiche, filosofiche, tecniche, artistiche, ecc...

Ricordatevi che, anche tra gli adulti, è grande l'uomo il quale è sempre disposto ad imparare, mentre colui che crede di sapere già tutto, in realtà è soltanto pieno di sé e quindi vuoto dei grandi valori che arricchiscono veramente la vita. Studiate, dunque, col desiderio di conoscere sempre cose nuove, ma anche con tanta *umiltà*, perché solo questa può tenervi aperti e disponibili a sempre ulteriori acquisizioni. Arriva davvero a nuovi traguardi solo chi sa di non essere ancora giunto a conquistare ciò che brama e perciò impiega tutte le proprie forze nel tendere alla meta.

In secondo luogo, so che voi dedicate molto tempo al *gioco*. Ebbene, occorre sapere che il gioco non è solo un fatto di divertimento e di spensieratezza, ma, anche quando non ve ne accorgete, è un'occasione importante di formazione e di virtù. Pure nella vita futura, infatti, dovrete collaborare e anche misurarvi con altre persone, di fronte a problemi, situazioni, progetti, che appunto rendono la vita tanto simile ad una partita da giocare onestamente; ad essa concorrono l'impiego sapiente delle proprie energie, una chiara conoscenza del contesto generale in cui si è inseriti, la capacità di adeguarsi al ritmo altrui, ed un leale e generoso senso di competi-

zione. Ecco perché tra la scuola e il gioco non ci può non essere soluzione di continuità: ambedue contribuiscono a edificare la vostra personalità, perché ambedue hanno molto da insegnare, ed insieme sono espressione di una giovinezza che non è solo esteriore ma anche interiore.

Ma c'è ancora una terza cosa, che alla vostra età ha molto valore: *l'attaccamento alla famiglia*, specialmente ai genitori. Io mi auguro che tutti voi troviate nelle vostre case un ambiente di autentico amore. Ma desidero anche invitarvi a stabilire e mantenere sempre con i genitori un rapporto di grande e autentico affetto; essi sono i vostri primi amici. In gran parte, la vostra vita di domani dipende da come oggi siete in armonia e nutrite rispetto verso chi vi ha generato ed educato. Certo, potrà venire il momento del distacco, e anche per questo dovete allenarvi ad una crescita personalmente responsabile; però, non tagliate mai le vostre radici umane e familiari, sotto pena di inaridire o inselvaticire.

Come vedete, tutto ciò che vi ho detto finora riguarda la vostra *educazione umana*, che è cosa molto importante. Ma c'è un'altra, decisiva componente della vostra vita, ed è quella *specificamente cristiana*, che si innesta sulla vostra umanità e la porta a fioritura. *Un vero cristiano, cioè un santo, è anche sempre un uomo perfettamente riuscito*. Potrei farvi tanti nomi, ma tutti derivano la loro grandezza da un nome solo, che è quello di Gesù di Nazaret, da sempre Figlio di Dio, e diventato nostro Signore mediante la sua morte e risurrezione. La sua vita, come ben sapete, è stata spesa tutta fino alla fine in favore degli altri. Ebbene, a lui dovete guardare, lui avere presente nei vostri pensieri e affetti, lui seguire ogni giorno, poiché solo di lui ciascuno di noi può dire con piena verità insieme a san Paolo: "Mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Ecco di dove attingere la vostra gioia più profonda, tale da diventare anche la vostra forza e quindi il vostro sostegno. Se voi, per disavventura, doveste incontrare amarezze, subire sofferenze, sperimentare incomprensioni, e persino cadere in peccato, subito il vostro pensiero di fede vada a colui che sempre vi ama e che, proprio col suo amore sconfinato come quello di Dio, ci fa superare ogni prova, riempie tutti i nostri vuoti, cancella ogni nostro peccato, e ci sospinge con entusiasmo verso un cammino nuovamente sicuro e lieto. A nessun uomo la vita su questa terra risparmia esperienze del genere. I vostri piccoli crocchi di oggi possono essere solo un segnale di maggiori difficoltà future. Ma la presenza di Gesù con noi, "ogni giorno fino alla fine del mondo" (Mt 28,20), è la garanzia più esaltante e insieme più realistica che non siamo soli, ma che qualcuno cammina con noi come quel giorno con i due desolati discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13ss).

► *Discorso ai partecipanti al terzo congresso nazionale della "Federazione Italiana Scuole Materne"*

Desidero dire oggi alla vostra Federazione, a voi, che la rappresentate, a tutte le religiose, alle educatrici ed a quanti svolgono la loro attività nel settore della scuola materna, il mio plauso e quello della Sede Apostolica per la vostra efficace presenza così diffusa e capillare nell'ambito del territorio nazionale: si tratta, invero, di ben diecimila scuole materne di ispirazione cristiana, con un milione circa di bambini, che le frequentano, e pertanto ci sono anche un milione di famiglie, che vengono coinvolte, sollecitate e cointeressate nella complessa e quotidiana azione educativa *al servizio del bambino*, che deve essere l'autentico centro di tutto l'affetto, dell'attenzione, degli interessi, dei progetti: il bambino, che comincia a fare i primi incerti, cauti passi nell'affascinante avventura della vita; che esprime in maniera originale la propria identità e personalità; che si presenta bisognoso di amore e di protezione; che si apre alla bellezza della natura; che si pone e pone tante domande sul mondo e sulle persone, che lo circondano; che sente profondamente il senso religioso ed è capace, con straordinaria spontaneità, di dialogare intensamente con il Padre celeste.

Non diremo mai a sufficienza il nostro sincero "grazie" a quanti hanno dedicato il meglio delle loro energie, del loro tempo, tutta la loro vita a questo apostolato autenticamente evangelico nei confronti dei piccoli, che sono il segno concreto dell'amore fecondo delle famiglie, la speranza più bella delle nazioni, il richiamo costante alla bontà, all'innocenza, alla limpidezza, che dovrebbero animare i rapporti tra gli uomini.

Quando la Chiesa, specialmente mediante l'opera delle Congregazioni e degli Istituti religiosi, si dedica alla diffusione delle scuole materne, elaborando un progetto educativo globale, ispirato ai valori cristiani, opera di fatto per la promozione di tutto l'uomo e di ogni uomo. Essa intende collaborare attivamente con le famiglie alla educazione, alla formazione e, in particolare, alla iniziazione dei piccoli alla fede. La scuola di ispirazione cristiana è scelta e preferita dai genitori precisamente per la formazione e per l'insegnamento religioso integrato nell'educazione degli alunni. Anche le scuole materne, come tutte le scuole cattoliche, hanno pertanto il grave dovere di proporre una formazione religiosa che si adatti alle situazioni,

spesso assai diverse, degli allievi. La formazione è un'opera capitale, che richiede un grande amore ed un profondo rispetto per il bambino, il quale ha diritto ad una presentazione semplice e vera della fede cristiana, come ho ribadito nella Esortazione Apostolica sulla catechesi nel nostro tempo (cfr. Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, 36 e 69).

Sarà per questo necessario un continuo contatto e dialogo coi genitori, per esaminare insieme, analizzare, confrontare metodi ed impostazioni educative, al fine di evitare eventuali divergenze, per quanto apparentemente irrilevanti, che potrebbero tuttavia influire negativamente nei confronti della maturazione della personalità umana e cristiana del bambino.

In tal modo la scuola materna può e deve diventare un luogo privilegiato di incontro, in particolare con le giovani coppie, sia per la loro stessa crescita nella fede, sia per la corretta e completa educazione dei figli.

► *Discorso ai sacerdoti della Diocesi di Roma*

L'argomento, sul quale è stata richiamata la nostra attenzione, riveste un'importanza fondamentale nel complesso delle attività apostoliche, in cui si articola il piano pastorale della diocesi: la formazione religiosa della gioventù nella scuola è impegno in se stesso delicato, che le circostanze attuali, sia all'interno delle strutture scolastiche come nell'ambito più vasto della mentalità e del costume sociale rendono singolarmente arduo ed, a volte, persino ostico ed ingrato. Desidero profittare di questa circostanza per testimoniare, innanzitutto, il mio apprezzamento e la mia stima a quanti spendono le loro energie in questo servizio altamente meritevole: ad essi rivolgo con affetto una speciale parola di compiacimento e di esortazione, che vorrei fosse accolta come conforto e sostegno nelle difficoltà della quotidiana fatica.

Il pensiero va in primo luogo alla *scuola cattolica*, la cui presenza nella nostra città, è particolarmente consistente. I qualificati manipoli di religiosi e di religiose, che consacrano il meglio di se stessi all'opera educativa entro queste Istituzioni, devono poter contare sulla comprensione e sul sostegno dell'intera comunità ecclesiale. La loro azione, infatti, raggiunge ogni giorno decine di migliaia di giovani, con i quali essi possono intrecciare un dialogo formativo che, prendendo spunto dalle mille opportunità offerte dallo sviluppo delle diverse discipline e valendosi di un certo stile di vita alimentato all'interno dell'Istituto, è in grado di esercitare un influsso educativo particolarmente profondo e duraturo.

Ogni Pastore d'anime non può quindi che guardare con favore e simpatia all'attività svolta dagli Istituti cattolici che operano nell'ambito della diocesi, e ad essi deve offrire quella collaborazione che le circostanze rendono, a volta a volta, possibile ed opportuna. Al tempo stesso i responsabili ed i docenti delle scuole cattoliche devono sentire l'impegno di inserirsi attivamente nella Chiesa locale, mantenendo con essa costanti contatti nelle sedi a ciò predisposte ed orientando i giovani verso le strutture pastorali che, sul piano tanto diocesano quanto parrocchiale, promuovono iniziative ad essi rivolte. È necessario evitare forme di isolamento che, distogliendo il giovane dalla partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, rischierebbero di pregiudicare, a studi terminati la perseveranza nella pratica religiosa e forse anche nelle stesse scelte di fede.

V'è poi la *scuola "pubblica"*. A questo riguardo vorrei dire subito che il sacerdote non può sottovalutare le possibilità di azione apostolica, aperte dinanzi a lui anche in tale campo. Penso anzi che sia doveroso non lasciar cadere nessuna delle opportunità offerte in questo settore dall'ordinamento giuridico vigente. Questo già a livello della *scuola primaria*, nella quale i fanciulli sono avviati alla conoscenza unitaria dei primi elementi delle varie discipline. Come non vedere in questa fase del tirocinio scolastico un'importante premessa per i successivi sviluppi dell'evangelizzazione? I sacerdoti impegnati nell'attività pastorale faranno bene, pertanto, ad adoperarsi per offrire in tale ambito, nei limiti loro consentiti, tutta la loro collaborazione, sia nei contatti con gli alunni, quando debbono integrare l'insegnamento religioso impartito dai maestri di classe, sia nel dialogo costruttivo con i Direttori didattici e con i maestri, e mediante ogni altra iniziativa che possa rivelarsi opportuna.

Particolarmente attenzione va data all'insegnamento della religione nella *scuola media inferiore e superiore*. È a tale livello, infatti, che s'incontrano le difficoltà maggiori e le più frequenti perplessità, ma è anche in tale ambito che si aprono le più stimolanti prospettive. Nell'assicurare che le riflessioni esposte da quanti hanno preso poco fa la parola non mancheranno di essere fatte oggetto di dovuta considerazione, profitto volentieri della circostanza per richiamare alcuni principi che è doveroso tenere presenti in questa materia e per indicare le conseguenti linee di azione.

Il principio di fondo che deve guidare l'impegno in questo delicato settore della pastorale, è quello della *distinzione* ed insieme della *complementarità* tra l'insegnamento della religione e la catechesi. Nelle scuole,

infatti, si opera per la *formazione integrale* dell'alunno. L'insegnamento della Religione dovrà, pertanto, caratterizzarsi in riferimento agli *obiettivi* ed ai criteri propri di una struttura scolastica moderna. Esso, da una parte, si proporrà come adempimento di un *diritto-dovere della persona umana*, per la quale l'educazione religiosa della coscienza costituisce una manifestazione fondamentale di libertà; dall'altra dovrà essere visto come un servizio che la società rende agli alunni cattolici, che costituiscono la quasi totalità degli studenti ed ai loro genitori, che logicamente si presumono volerne una educazione ispirata ai propri principi religiosi. A questo riguardo desidero richiamare quanto ho scritto nell'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*: «Esprimo il vivissimo auspicio che, rispondendo ad un ben chiaro diritto della libertà religiosa di tutti, sia possibile a tutti gli alunni cattolici di progredire nella loro formazione spirituale col contributo di un insegnamento religioso che dipende dalla Chiesa, ma che, a seconda dei paesi, può essere offerto dalla scuola» o nell'ambito della scuola (cfr. Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, 69).

L'insegnamento religioso, impartito nelle scuole, e la catechesi propriamente detta, svolta nell'ambito della parrocchia, pur distinti tra loro, non devono essere considerati come separati. V'è anzi fra loro un'intima connessione: identico infatti è il soggetto al quale si rivolgono gli educatori nell'un caso e nell'altro, cioè l'alunno; e identico è altresì il contenuto oggettivo, sul quale verte, pur con differenti modalità, il discorso formativo, condotto nell'insegnamento della religione e nella catechesi. L'insegnamento di religione può essere considerato sia come una qualificata premessa alla catechesi sia come una riflessione ulteriore sui contenuti di catechesi ormai acquisiti.

Una prima conseguenza di una simile impostazione del problema riguarda direttamente *l'insegnante di Religione*: egli dovrà prendere sempre più viva coscienza della propria identità di cristiano impegnato nella comunità ecclesiale, sentendo che essa guarda a lui e lo segue con esigente considerazione nel grave compito che gli è affidato dalla Chiesa.

Lo svolgimento di tale delicato compito richiede una *specifica preparazione professionale*. L'insegnante di religione deve infatti essere in possesso, da una parte, di una formazione teologica sistematica, che gli consenta di proporre con competenza i contenuti della fede, e dall'altra di quella conoscenza delle scienze umane, che si rivela necessaria per mediare in modo pertinente ed efficace i contenuti medesimi.

Un simile impegno cristiano e professionale, per potersi mantenere all'altezza delle esigenze educative, richiede da parte degli insegnanti di religione (dalla scuola materna fino alla media superiore) lo sforzo di un costante *aggiornamento* nei contenuti e nelle metodologie, e l'impegno di una *partecipazione attiva alla vita della comunità ecclesiale*.

Una parola vorrei riservare alla responsabilità dei cattolici nel loro insieme in rapporto all'opera formativa svolta dalla scuola. È chiaro che l'incidenza del discorso religioso è condizionato dal contesto pedagogico complessivo, entro il quale esso si svolge. Deriva di qui l'importanza di una *presenza rispettosa ed attiva dei cattolici* nei vari momenti dell'iter formativo, percorso dall'alunno: un contributo importante potranno recare anzitutto i docenti cattolici con lo specifico della loro professionalità; dovrà poi essere valorizzata e stimolata l'azione dei genitori per l'efficace ruolo di mediazione e di dialogo, che essi possono svolgere tra la comunità civile e quella ecclesiale, soprattutto nell'ambito degli organi collegiali; né dovrà essere sottovalutato, infine, l'apporto degli alunni, il cui influsso nell'ambiente scolastico si manifesterà soprattutto mediante la testimonianza dello studio, dell'ascolto, del servizio.

Il tempo della formazione esige particolari attenzioni e rispetto per la personalità in maturazione del giovane. L'impegno dei singoli e quello organicamente progettato dalla comunità ecclesiale dovranno muoversi in tale direzione, nell'intento di promuovere, in armonia con le caratteristiche proprie della scuola, la *serena convivenza di componenti umane diverse* per mentalità e cultura, favorendo l'instaurarsi fra di esse di quel rapporto dialogico aperto e rispettoso, che solo può condurre ad una società autenticamente civile.

Tra le molte applicazioni che un simile orientamento suggerisce, v'è anche quella che impegna gli insegnanti di religione a sentirsi responsabili della proposta del messaggio cristiano *a tutti gli alunni*, evitando la tentazione di limitare il proprio interessamento a chi consapevolmente vive una scelta di fede e di pratica religiosa. Rispettare tutti, non escludere nessuno, ricercare attivamente il dialogo con ogni componente della comunità scolastica, ecco in sintesi i criteri a cui l'insegnante di religione deve costantemente ispirarsi.

Questi, figli carissimi, i pensieri che mi premeva di parteciparvi su di un argomento tanto complesso e tanto fondamentale. Vorrei, prima di concludere, sollecitare ancora una volta l'intera comunità ecclesiale a far convergere su di esso il proprio impegno generoso: la posta in gioco è la formazione religiosa di coloro che saranno i responsabili della comunità di domani. Ogni energia spesa in questo settore deve, dunque, considerarsi spesa saggiamente.

► *Udienza generale straordinaria per l'Anno Santo della Redenzione*

In ambienti scolastici, nei quali è forte la presenza di ideologie anticristiane o indifferenti ai valori della trascendenza, il docente cattolico può e deve essere, secondo il mandato di Cristo, «luce del mondo e sale della terra». Ciò lo obbliga a un previo e serio lavoro di *preparazione morale e culturale*, che gli permetta di animare con le proprie convinzioni di fede anche l'insegnamento delle stesse materie profane, e di far ciò con spirito di servizio e ad un tempo nel rispetto delle coscienze.

Il vostro compito, cari insegnanti, certamente non è facile: occorre, nella trasmissione della verità, un'unità aliena da pusillanimità ed opportunismo, ed una coraggiosa chiarezza capace di comporre in sintesi armoniosa fede e cultura, cristianesimo e vita.

È praticamente impossibile ottenere tale sintesi senza una continua tensione morale e, soprattutto, senza l'assistenza dello Spirito Santo.

► *Discorso ai cardinali e alla Curia romana*

La questione dell'educazione cattolica comprende *l'insegnamento religioso* nell'ambito più generale della scuola, sia essa cattolica o statale. A tale insegnamento hanno diritto le famiglie dei credenti, le quali debbono avere garanzia che la scuola pubblica - proprio perché aperta a tutti - non solo non ponga in pericolo la fede dei loro figli, ma anzi completi, con adeguato insegnamento religioso la loro formazione integrale.

Questo principio va inquadrato nel concetto della libertà religiosa e dello Stato veramente democratico, che in quanto tale, cioè nel rispetto della sua più profonda e vera natura, si pone al servizio dei cittadini, di tutti i cittadini, nel rispetto dei loro diritti e delle loro convinzioni religiose.

Visto in questa convergenza di principi religiosi, filosofici, politici, *questo insegnamento va considerato un diritto*: diritto della famiglie credenti, diritto dei giovani e delle giovani che vogliono vivere e professare la loro fede; e questo, in ogni genere di scuola, anche in quella che non accoglie le istanze dell'educazione cattolica, propria della Chiesa.

Una scuola, infatti, che voglia essere veramente degna di questo nome, deve dare spazio e offrire la sua disponibilità alle istanze dei cittadini, con l'intesa e la collaborazione delle confessioni interessate.

► *Discorso ai partecipanti al XVI Congresso dell'UCIIM*

Noi assistiamo ad un modificarsi profondo e rapido della mentalità collettiva della gioventù. Lo stesso naturale fenomeno evolutivo dell'età tipica dei vostri alunni sembra oggi reso più rischioso da nuovi problemi, da un nuovo stile di vita, da nuove proposte culturali, da nuovi esperimenti educativi. La scuola media sta ripensando alla sua identità e alla sua finalità specifica; modifica i suoi programmi e la sua struttura operativa, è alla ricerca di nuove prospettive didattiche. Soprattutto si prende atto che le esigenze partecipative diventano più intense e dinamiche, coinvolgendo nella vita della compagine scolastica tanto docenti e alunni quanto famiglie, espressioni della realtà politica e sindacale, istanze filosofiche e modelli pedagogici di diverso segno. Tutto questo avviene seguendo esigenze tipiche della mentalità sociale moderna. Si assiste così all'interno della scuola al tentativo di realizzare occasioni più ampie di collaborazione e di scambio anche tra le materie d'insegnamento.

Ciò conduce a dialogare sempre di più tra i componenti della medesima comunità scolastica e stimola maggiormente l'alunno alla ricerca delle chiarificazioni che emergono dagli interrogativi presenti nel suo animo.

La vostra reazione a queste situazioni dovrà manifestarsi mediante una *collaborazione intensa*, una presenza attivissima nelle nuove strutture scolastiche, nelle programmazioni, nel dialogo con tutte le componenti della comunità-scuola.

Il volto autenticamente comunitario della scuola dipenderà da voi, dalla vostra personalità umana e cristiana, dalla vostra coscienza. Il vostro dovere sarà quello di non estraniarvi dalla dinamica scolastica. Anzi, l'esperienza che vi viene dalla dottrina della Chiesa vi stimola ad aumentare lo sforzo di rendervi sempre maggiormente utili per la sana evoluzione della scuola, dei suoi programmi e metodi, a servizio della persona umana, della verità, della pedagogia della libertà. Senz'altro, il vostro atteggiamento

mento sarà anche critico, affinché non si favorisca la manipolazione della psicologia giovanile a servizio di ideologie non corrispondenti alla verità sul valore della persona umana o alla vera concezione dell'uomo. Ma tale atteggiamento vi permetterà di costruire un progetto educativo corrispondente ai principi che già il Concilio Vaticano II ha enunciato con forza profetica parlando della missione della scuola e della sua funzione educativa. È ben noto che la Chiesa per secoli ha cercato di garantire con le sue scuole e istituzioni il diritto alla cultura per tutti, senza distinzione o privilegio di classi o di censo, contribuendo in maniera originale e unica a formare la coscienza comune del diritto allo studio, come diritto fondamentale dell'uomo. E nel Concilio troviamo l'invito a realizzare l'istanza educativa in un «ambiente comunitario scolastico permeato dallo sviluppo evangelico di libertà e di carità» (cfr. *Gravissimum educationis*, 9).

La Chiesa ha sempre affermato il diritto della famiglia ad essere responsabile e artefice nella scelta del progetto educativo riguardante i figli. Per questo essa sostiene con chiarezza e vigore l'effettivo *pluralismo* non soltanto nella scuola, ma *delle scuole*, in virtù del quale può essere garantita una reale libertà di scelta della famiglia e degli alunni in ordine alla formazione delle giovani generazioni. Se queste prospettive costituiscono oggi il "bene comune" della scuola, il vostro apporto costituirà un prezioso e importante contributo. Non rinunciate ad essere presenti, attivi, generosi su questa materia, perché voi avete un'esperienza unica e ricchissima al riguardo.

[...] In questo contesto è doveroso fare qualche riflessione sul nuovo assetto dell'insegnamento della religione nella scuola media, così come esso appare dal ruolo riconosciuto a questa disciplina nel recente accordo circa il Concordato lateranense. In esso si afferma, come sapete, il valore della cultura religiosa e si riconosce che *i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano*. È evidente che i nuovi accordi tra la Chiesa e lo Stato italiano vogliono essere una testimonianza del profondo rispetto che impegna la presenza dei cristiani nella società, e in particolare nella formazione scolastica.

Si tratta quindi di garantirvi da una parte la presenza qualificata dell'insegnamento religioso della Chiesa; dall'altra di rispettare e favorire la libera scelta delle famiglie e dei giovani. Anche per quanto riguarda l'insegnamento della religione, la forma comunitaria della scuola moderna stimola un impegno più preciso per il cristiano. In simile contesto l'insegnamento della religione non viene dequalificato a confronto con gli altri insegnamenti. Si tratterà piuttosto di istituire un dialogo e un confronto tra la religione - e dovrà essere la specifica *religione cattolica* che entra in dialogo, *non una religione anonima* - e le altre discipline che possano avere rapporti con essa. Si tratta di un insegnamento inserito in un organismo dove tutte le materie si confrontano in vista della preparazione culturale e professionale dell'alunno, perché questi raggiunga la sintesi formativa della sua personalità. Tale sforzo non deve essere emarginato da formule preconcepite, da atteggiamenti precostituiti, da opinioni non maturate o assodate. Né esso può risolversi se lasciato solamente all'insegnante di religione. Egli non potrà ridursi alla condizione di un isolato nel contesto della comunità scolastica.

Voi, insegnanti cattolici, trovate qui un vostro compito interessante e originale, perché spetterà a voi principalmente la formulazione corretta degli interrogativi che permettono una ricerca religiosa appropriata a partire dall'istanza che nasce in proposito dalla disciplina di vostra competenza. Dipenderà in gran parte da voi, dalla vostra iniziativa, dalla vostra capacità di "inventare" (come oggi spesso si dice), se l'insegnamento della religione nella scuola diverrà un momento vivo della sapiente dinamica formativa.

Abbiate fiducia nella vostra missione: la Chiesa vi incoraggia ad averla. Si avvertono oggi insufficienze circa le risposte che la scuola talvolta dà in ordine al significato dell'esistenza; e non di rado la generazione adulta si presenta ai giovani sfiduciata e incapace di dare un aiuto per la lettura dei problemi, in modo particolare di quelli che vengono proposti con molta forza dallo sviluppo scientifico e tecnologico. Ciò significa che esiste una pericolosa insufficienza nell'ambiente educativo, se esso non tiene conto di *tutti i valori umani*.

Voi sapete bene come oggi l'importanza della vostra presenza nella scuola è decisiva se, mediante una vostra azione, la scuola sarà attenta alla profondità e integrità della persona umana e preoccupata di porre le basi di una rinnovata umanità. Abbiate fiducia e trovate con coraggio le vie nuove della vostra testimonianza e del vostro servizio. La vostra missione contribuirà a portare quel supplemento di sapienza, senza del quale la scienza non sarebbe utile all'uomo.

► *Discorso a genitori, docenti e alunni della scuola cattolica del Lazio*

L'educazione cattolica si trova indebitamente coartata dove manca la possibilità dell'insegnamento religioso nell'ambito della scuola statale, perché *il messaggio evangelico non può essere escluso da una scuola che per sua natura è aperta a tutti*, quindi obbligata ad offrire adeguati servizi educativi.

È dovere dei pubblici poteri sollecitati del bene comune venire incontro alle esigenze dei cittadini nel rispetto dei diritti di tutti, creando le condizioni perché l'educazione dei giovani in tutte le scuole dello Stato possa aver luogo secondo le convinzioni religiose e morali delle proprie famiglie.

Nella logica di questi principi in Italia sono state accettate da entrambe le parti le nuove disposizioni dell'accordo concordatario del 18 febbraio 1984.

► *Lettera apostolica "Dilecti amici" ai giovani per l'anno mondiale della gioventù*

Il lavoro, che è caratteristico del periodo della giovinezza, costituisce, prima di tutto, una preparazione al lavoro dell'età matura, ed è perciò legato alla scuola. Penso, dunque, mentre scrivo queste parole a voi, giovani, a tutte le scuole esistenti in tutto quanto il mondo, alle quali la vostra giovane esistenza è collegata per vari anni, successivamente a diversi livelli, a seconda del grado dello sviluppo mentale e l'indirizzo delle inclinazioni: dalle scuole elementari fino alle università. Penso anche a tutte le persone adulte, miei fratelli e sorelle, che sono i vostri insegnanti, educatori, guide delle giovani menti e dei giovani caratteri. Quanto è grande il loro compito! Quale particolare responsabilità è la loro! Ma quanto grande è anche il loro merito!

Penso, infine, a quei settori della gioventù, dei vostri coetanei e coetanee, i quali - specialmente in alcune società e in alcuni ambienti - sono privi della possibilità dell'istruzione, spesso perfino dell'istruzione elementare. Questo fatto costituisce una sfida permanente per tutte le istituzioni responsabili su scala nazionale ed internazionale, affinché un tale stato di cose venga sottoposto ai necessari miglioramenti. L'istruzione, infatti, è uno dei beni fondamentali della civiltà umana. Essa ha un'importanza particolare per i giovani. Da essa dipende anche in larga misura il futuro dell'intera società.

Quando però poniamo il problema dell'istruzione, dello studio, della scienza e delle scuole, emerge un problema di importanza fondamentale per l'uomo e, in modo speciale, per il giovane. Questo è il problema della *verità*. La verità è la luce dell'intelletto umano. Se, fin dalla giovinezza, esso cerca di conoscere la realtà nelle sue diverse dimensioni, ciò fa allo scopo di possedere la verità: per vivere di verità. Tale è la struttura dello spirito umano. La fame di verità costituisce la sua fondamentale aspirazione ed espressione.

Ora Cristo dice: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Delle parole contenute nel Vangelo queste certamente sono tra le più importanti. Esse, infatti, si riferiscono all'uomo nella sua totalità. Esse spiegano su che cosa si edificano dal di dentro, nelle dimensioni dello spirito umano, la dignità e la grandezza proprie dell'uomo. La conoscenza che libera l'uomo non dipende solamente dall'istruzione, anche se universitaria: può appartenere anche ad un analfabeta; pur tuttavia l'istruzione, quale conoscenza sistematica della realtà, dovrebbe servire tale dignità e grandezza. Essa dovrebbe, dunque, servire la verità.

Il servizio alla verità si compie anche nel lavoro, che sarete chiamati a svolgere dopo aver completato il programma della vostra istruzione. A scuola dovete acquistare le capacità intellettuali, tecniche e pratiche, che vi permetteranno di prendere utilmente il vostro posto presso il grande banco del lavoro umano. Ma se è vero che la scuola deve preparare al lavoro, anche a quello manuale, è pure vero che il lavoro in se stesso è una scuola di grandi ed importanti valori: esso possiede una sua eloquenza, che apporta un valido contributo alla cultura dell'uomo.

[...] Quel che riguarda la scuola come istituzione e ambiente comprende in sé, prima di tutto, la gioventù. Direi, però, che l'eloquenza delle summenzionate parole di Cristo intorno alla verità riguarda ancor più i giovani stessi. Se, infatti, non c'è dubbio che la famiglia educa, che la scuola istruisce ed educa, al tempo stesso sia l'azione della famiglia, come quella della scuola, rimarrà incompleta (e potrà addirittura essere vanificata), se ciascuno e ciascuna di voi, giovani, non intraprenderà da sé l'opera della propria educazione. L'educazione familiare e scolastica potrà fornirvi solo alcuni elementi per l'opera dell'*auto-educazione*.

E in questo campo le parole di Cristo: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi», diventano un programma essenziale. I giovani - se così ci si può esprimere - hanno congenito il «senso della verità». E la verità deve servire per la libertà: i giovani hanno anche spontaneo il «desiderio della libertà». E che cosa significa es-

sere liberi? Significa saper usare la propria libertà nella verità: essere «veramente» liberi. Essere veramente liberi non significa affatto fare tutto ciò che mi piace, o ciò che ho voglia di fare. La libertà contiene in sé il criterio della verità, la disciplina della verità. Essere veramente liberi significa usare la propria libertà per ciò che è un vero bene. Continuando dunque: essere veramente liberi significa essere un uomo di retta coscienza, essere responsabile, essere un uomo «per gli altri». Tutto questo costituisce il nucleo interiore stesso di ciò che chiamiamo educazione e, innanzitutto, di ciò che chiamiamo auto-educazione. Sì: auto-educazione! Infatti, una tale struttura interiore, dove «la verità ci fa liberi», non può essere costruita solamente «dall'esterno». Ognuno deve costruirla «dal di dentro», edificarla nella fatica, con perseveranza e pazienza (il che non è sempre così facile ai giovani). E proprio questa costruzione si chiama auto-educazione. Il Signore Gesù parla anche di questo, quando sottolinea che solo «con la perseveranza» possiamo «salvare le nostre anime» (cfr. Lc 21,19). «Salvare la propria anima»: ecco il frutto dell'auto-educazione.

► *Discorso agli insegnanti e agli studenti delle scuole cattoliche di Melbourne (Australia)*

La *vita dell'insegnante*, come so per esperienza personale, lancia molte sfide ed esige molto, ma dà anche profonde soddisfazioni. È più di un lavoro, perché ha radici nelle nostre più profonde convinzioni e valori. Occuparsi a fondo dello sviluppo di un giovane, di centinaia di giovani, è un compito di grande responsabilità. Quali insegnanti, voi suscite nei vostri studenti una sete di verità e di saggezza. Accendete in essi un desiderio di bellezza. Fate loro conoscere la loro eredità culturale. Li aiutate a scoprire i tesori di altre culture e di altri popoli. Quale grave responsabilità e privilegio avete voi insegnanti.

Ma gli insegnanti di una scuola cattolica non svolgono semplicemente una degna professione. Certo il vostro lavoro richiede professionalità, ma anche qualcosa di più. La vostra professione di insegnanti implica compiti connessi al vostro battesimo e al vostro impegno di fede. Ripeto che *voi prendete parte*, in modo del tutto speciale, *alla missione della Chiesa*. Non importa quale materia insegnate, ma fa parte della vostra responsabilità far conoscere più profondamente agli allievi il mistero di Cristo e la tradizione viva della Chiesa.

Il battesimo è una chiamata di Cristo, una chiamata che influenza tutta la nostra vita, il nostro modo di agire e di pensare. Esso plasma i nostri atteggiamenti e la nostra condotta. Ciò traspare chiaramente dal lavoro dell'insegnante cattolico. L'impatto che avrete sugli studenti e specialmente sulla loro fede in Cristo, dipenderà dalla vitalità della vostra vita cristiana, e dai motivi, dagli atteggiamenti e dai principi che regoleranno la vostra condotta.

L'atteggiamento verso Cristo e la vostra personale vicinanza a lui sono fondamentali. A questo sono strettamente legati l'atteggiamento verso la Chiesa e la consapevolezza di svolgere una speciale missione al suo interno. Voi non siete operatori isolati di una burocrazia impersonale. Non siete semplicemente educatori professionisti. Siete chiamati ad essere dei collaboratori, che si ispirano alla fede, nel cuore della comunità cristiana.

L'atteggiamento cristiano assume particolare importanza quando si affrontano gli importanti problemi dei diritti degli insegnanti e della libertà accademica. È giusto che gli insegnanti cattolici si preoccupino dei propri diritti e aderiscano ad associazioni di insegnanti, quando queste siano in armonia con i principi dell'educazione cattolica. I diritti personali e gli interessi professionali meritano rispetto. Si deve però ugualmente rispetto al tipo di impegno che accettate quando chiedete di servire nel campo dell'educazione cattolica e quando accogliete liberamente la chiamata della chiesa all'insegnamento. Così *per l'insegnante di una scuola cattolica la Chiesa è sempre più di un semplice datore di lavoro*. La Chiesa è il corpo di Cristo nella storia, che esegue la missione del Redentore; e i suoi insegnanti hanno il privilegio di condividere questa missione. Com'è importante allora che ciascun insegnante, e tutti gli insegnanti insieme, lavorino in armonia con altri membri della Chiesa nel grande compito dell'educazione cattolica. Questa collaborazione richiederà sempre generosità e abnegazione.

► *Discorso al movimento studenti di Azione Cattolica*

Che significa essere studenti cattolici oggi in Italia? Si va a scuola per imparare, per apprendere, per cercare e trovare, con l'aiuto dei docenti, la verità; si va a scuola soprattutto per «studiare», e il verbo latino «*studere*» - come è noto - significa non solo studiare per apprendere una disciplina, ma sforzarsi, adoperarsi, impegnarsi, attendere a, applicarsi: indica cioè una soggettiva, acuta tensione verso una meta. Nel nostro caso, verso la «cultura» nelle sue più svariate manifestazioni. Poter sapere, poter conoscere, allargare l'orizzonte dei

propri interessi intellettuali. Aprirsi a problemi non mai affrontati o risolti: questo significa «studiare».

Compito dei docenti è non solo quello di informare, ma ancor più di aiutare, con estrema delicatezza e nel massimo rispetto della libertà intellettuale dell'alunno, la sua capacità di aprirsi gioiosamente alla verità. Per l'alunno, *studiare è un vero e proprio diritto-dovere*; è un bisogno incoercibile della sua mente, è un'esigenza che deve quindi investire la sua stessa vita.

Con lo studio, fatto di sforzo, di fatica, di impegno, si diventa uomini, cioè si realizzano le proprie più tipiche capacità, quelle intellettuali e morali. Gli studenti cattolici devono pertanto prepararsi nella scuola per essere domani ottimi professionisti, capaci di dare, con un grande senso di responsabilità, il loro fattivo contributo al progresso civile della propria Nazione.

Negli Stati contemporanei, alla base dell'insegnamento scolastico, esiste il «pluralismo» delle culture e delle ideologie. In tale contesto sociologico potrebbe avvenire che il giovane studente cattolico venga a trovarsi a contatto con mentalità, comportamenti, insegnamenti, che sono o differenti o addirittura contrari alla sua visione cristiana della realtà e della vita.

È una situazione, che rinnova ancor oggi nel singolo e nei gruppi quella analoga che dovettero affrontare i cristiani dei primi secoli nei confronti della cultura dominante: il rapporto – come sappiamo – non fu certo facile. Il grande merito di quei nostri antenati nella fede fu di saper assumere dalla grande tradizione filosofica e letteraria del paganesimo quei «frammenti di verità», che essi sublimarono alla luce della rivelazione definitiva del Verbo-Verità.

Mi piace ricordarvi, carissimi Membri del Movimento Studentesco di Azione Cattolica, le parole – ancor oggi attuali – che il grande San Basilio di Cesarea rivolgeva ai giovani, studenti come voi, esortandoli a trarre profitto anche dalle opere dei filosofi o dei poeti classici: «Ed è appunto questo il consiglio che intendo darvi, che cioè non dovete seguirli supinamente dovunque essi vi conducano, quasi consegnando loro, una volta per sempre, il timone della vostra intelligenza, ma, accogliendo quanto essi hanno di buono, dovete saper riconoscere anche quel che bisogna scartare» (*Discorso ai giovani*, I, 6).

Carissimi studenti di Azione Cattolica! Non cedete mai a nessun uomo o a nessuna ideologia «il timone della vostra intelligenza!» Ma sappiatelo affidare, con sicurezza, solo a Colui che, Verbo eterno del Padre, si è fatto Uomo come noi ed ha potuto dire con piena autorità: «Io sono la via, la verità e la vita!» (Gv 14. 6).

In tale contesto, che cosa attende oggi da voi la Scuola in Italia? Una limpida e generosa testimonianza di fede e di vita cristiana, nell'ambiente dei vostri studi. In esso dovete saper proporre con coraggio il messaggio di Cristo, sforzandovi di realizzare una presenza attiva non solo fra i vostri coetanei, ma anche nelle strutture in cui si articola l'attività della scuola. [...] Il mondo della scuola aspetta tale vostra testimonianza; la esige, perché vuol vedere in voi la coerenza tra fede e vita, tra messaggio cristiano e la sua realizzazione storica e concreta, che deve essere operata da tutti coloro che si fregiano del titolo di cristiani.

► *Discorso con docenti e studenti di Modena*

Compito della scuola è la formazione dell'uomo. Essa perciò deve sviluppare negli alunni capacità di riflessione e attitudini di pensiero riguardanti non soltanto la scienza, ma anche i valori umani ed etico-religiosi, senza i quali si istruisce, ma non si educa la persona.

Quando la scuola accentua, in forma unilaterale, il momento dell'*istruzione* a danno di quello dell'*educazione*, danneggia gli alunni. Questi hanno il diritto di essere preparati non solo al lavoro e alla professione, bensì anche alla capacità d'interpretare i problemi della società e della storia, della vita personale e collettiva, in responsabile autonomia di giudizio.

► *Discorso ai rappresentanti dell'UCIIM*

Non è difficile trovare chi chiude o esaurisce i problemi della scuola nell'ambito delle metodologie didattiche o dell'acquisizione di nuove tecnologie. O chi pensa alla scuola puramente in funzione delle richieste del mercato del lavoro. O chi prefigura e persegue una scuola di basso profilo, priva di valori e di proposte, con l'equivoco che essa, volendo apparire scuola di tutti, di fatto rischia di essere scuola di nessuno.

Voglio sottolineare, sapendo di inserirmi in un filone consolidato dalla vostra sensibilità, che la nozione più adeguata e comprensiva di scuola è quella di *scuola-comunità*: cioè scuola come compito

condiviso da docenti, genitori, alunni, comunità locali. Anche le leggi dovranno prendere coscienza di questa nuova coscienza di scuola ed attuare quelle variazioni legislative e strutturali che le consentano di esprimersi come tale. [...] La scuola non può certo dare tutte le risposte e quindi è chiamata a collaborare e integrarsi con le *altre* «scuole», le altre organizzazioni ed iniziative educative, gelosa certo della sua specificità, ma cosciente anche degli altri ruoli nell'educazione, soprattutto di quello che spetta per diritto primario ai genitori.

► *Discorso al Simposio del Consiglio delle conferenze episcopali europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica*¹

1. Con sentimenti di grande cordialità e di profonda stima vi do il mio benvenuto, carissimi fratelli e sorelle, partecipanti al Simposio europeo sull'insegnamento religioso nella scuola pubblica, che assai opportunamente il Consiglio delle conferenze episcopali di Europa ha promosso e la Conferenza episcopale italiana ha degnamente organizzato.

Saluto con affetto e gratitudine il presidente di quest'ultima, monsignor Camillo Ruini, i vescovi rappresentanti le singole conferenze episcopali, il comitato organizzatore del simposio, i sacerdoti e i laici delle diverse nazioni europee ad esso intervenuti.

2. I prossimi traguardi di maggiore unità dell'Europa stanno determinando nei paesi del continente un fervido processo di riflessione, di valutazione, di progettazione, la cui portata va certamente oltre la pura unificazione economica e politica, diventando fatto di cultura, promozione di umanità e, per noi credenti, *singolare e fondamentale appello alla nuova evangelizzazione*. Affinché il contributo della chiesa a tale processo sia il più alto e fecondo possibile, ho convocato un'assemblea speciale per l'Europa del sinodo dei vescovi.

In questa prospettiva - e con una rilevanza che al momento non possiamo ancora valutare appieno - si rivela opportuna una riflessione allargata all'intero continente circa *l'insegnamento della religione nella scuola pubblica*.

Tale insegnamento, per l'estensione, continuità e durata che assume nelle scuole della maggior parte dei paesi europei, per la destinazione specifica al mondo dei ragazzi e dei giovani, per i contenuti che esprime in riferimento alla componente religiosa della vita, specificamente come religione cattolica, per l'investimento di energie e mezzi da parte della chiesa e degli stati, merita d'essere considerato *un contributo primario alla costruzione di un'Europa fondata su quel patrimonio di cultura cristiana* che è comune ai popoli dell'ovest e dell'est europeo.

3. Ben vengano, pertanto, iniziative come la vostra che, oltre a tener acceso l'interesse per il futuro dell'Europa, richiamano l'attenzione sui *valori spirituali ed etici* da trasmettere alle nuove generazioni, quale fondamento della loro formazione cristiana, culturale e civile. *Occorre per questo ricercare forme di collaborazione e di aiuto reciproco* in vista di un disegno d'insieme, entro cui le diverse situazioni locali possano trovare, anche per l'insegnamento della religione, punti di riferimento comuni.

Di tale disegno il simposio ha tracciato il profilo, attendendo sia all'esperienza che alla normativa dei vari paesi e chiese particolari, agli ordinamenti degli stati circa la scuola, alla condizione giovanile. I risultati del vostro lavoro, che avete debitamente riassunti e formulati in specifiche proposizioni, potrebbero essere riguardati come un'ottima base per una *«carta» dell'insegnamento religioso europeo*.

4. In questo vostro incontro, che conclude e corona il simposio, mi preme sottolineare alcune *esigenze e istanze principali*.

La prima di esse concerne i destinatari dell'insegnamento religioso, gli *alunni*, dai bambini e fanciulli dei primi livelli scolastici fino ai giovani studenti delle scuole superiori. Essi meritano la più grande attenzione, perché sono la ricchezza più vera dell'Europa, ne rappresentano il futuro. L'impegno per la loro formazione va, dunque, considerato l'investimento più prezioso e urgente da parte della chiesa e delle istituzioni pubbliche. L'insegnamento della religione nella scuola offre, qui, un originale e specifico contributo, tanto più che in molti dei vostri paesi la frequenza degli alunni, pur essendo frutto di libera scelta, raggiunge percentuali estremamente elevate. Gioverà ricordare che al

¹ Riportiamo integralmente questo discorso, particolarmente completo e ricco di indicazioni preziose.

centro di tale insegnamento sta la persona umana da promuovere, aiutando il ragazzo o il giovane a riconoscere la componente religiosa come *fattore insostituibile per la sua crescita in umanità e in libertà*. L'insegnante della religione si preoccuperà, pertanto, di far maturare le profonde «domande di senso» che i giovani portano dentro di sé, mostrando come il Vangelo di Cristo offra una vera e piena risposta, la cui inesauribile fecondità si manifesta nei valori di fede e di umanità espressi dalla comunità credente e radicati nel tessuto storico e culturale delle popolazioni d'Europa. Il processo didattico proprio della scuola di religione dovrà, quindi, essere caratterizzato da una *chiara valenza educativa*, volta a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà.

Invito in particolare gli insegnanti di religione a *non sminuire il carattere formativo del loro insegnamento* e sviluppare verso gli alunni un rapporto educativo ricco di amicizia e di dialogo tale da suscitare nel più ampio numero di alunni, anche non esplicitamente credenti, l'interesse e l'attenzione per una disciplina che sorregge e motiva la loro ricerca appassionata della verità.

5. La formazione integrale dell'uomo, mèta di ogni insegnamento della religione cattolica, va *realizzata secondo le finalità proprie della scuola*, facendo acquisire agli alunni una motivata e sempre più ampia cultura religiosa.

Il simposio ha documentato come sia diversificata nei vari paesi la situazione dell'insegnamento della religione e in certa misura la stessa concezione della natura e finalità di tale insegnamento, in particolare per quanto riguarda il suo *rapporto distinto e insieme complementare con la catechesi della comunità cristiana*. Non è il caso di ridurre a uniformità quello che la situazione storica e la saggezza di scelte operate dalle conferenze episcopali hanno determinato nei singoli paesi. È tuttavia opportuno che l'insegnamento della religione nella scuola pubblica persegua un comune obiettivo: promuovere la conoscenza e l'incontro col contenuto della fede cristiana secondo le finalità e i metodi propri della scuola e pertanto come fatto di cultura. Tale insegnamento dovrà far conoscere in maniera documentata e con spirito aperto al dialogo il patrimonio oggettivo del cristianesimo, secondo l'interpretazione autentica e integrale che ne dà la chiesa cattolica, in modo da garantire sia la scientificità del processo didattico proprio della scuola, sia il rispetto delle coscienze degli alunni che hanno il diritto di apprendere con verità e certezza la religione di appartenenza. Questo loro diritto a conoscere più a fondo la persona di Cristo e l'interezza dell'annuncio salvifico da lui recato non può essere disatteso. *Il carattere confessionale dell'insegnamento della religione*, svolto dalla chiesa secondo modi e forme stabilite nei singoli paesi, è, dunque, una garanzia indispensabile offerta alle famiglie e agli alunni che scelgono tale insegnamento.

Si dovrà particolarmente curare che l'insegnamento religioso conduca alla riscoperta delle origini cristiane dell'Europa, ponendo in evidenza non soltanto il radicamento della fede cristiana nella storia passata del continente, ma anche la sua perdurante fecondità, per gli sviluppi di incalcolabile valore - in campo spirituale ed etico, filosofico e artistico, giuridico e politico - a cui essa dà luogo nel cammino attuale delle società europee.

L'insegnamento della religione non può, infatti, limitarsi a fare l'inventario dei dati di ieri, e neppure di quelli di oggi, ma deve aprire l'intelligenza e il cuore a cogliere il grande umanesimo cristiano, immanente alla visione cattolica. Qui siamo veramente alla radice della cultura religiosa, che nutre la formazione della persona e contribuisce a dare all'Europa dei tempi nuovi un volto non puramente pragmatico, bensì un'anima capace di verità e di bellezza, di solidarietà verso i poveri, di originale slancio creativo nel cammino dei popoli.

6. Questo carattere *culturale e formativo* dell'insegnamento della religione ne qualifica il valore nel progetto globale della scuola pubblica. Al suo svolgimento sono chiamate a concorrere le diverse componenti del mondo scolastico, in primo luogo i docenti di religione, le famiglie e gli alunni che si avvalgono di detto insegnamento e le autorità responsabili.

Agli *insegnanti di religione* è doveroso, innanzitutto, dare atto dell'opera generosa e competente svolta a servizio delle nuove generazioni. Il simposio ha sottolineato come non sempre i loro diritti siano adeguatamente rispettati. Chiedo, pertanto, alle autorità competenti che vogliano assicurare agli insegnanti di religione ciò che è loro dovuto sul piano anche giuridico e istituzionale, in ragione di una professionalità da essi condivisa con gli altri insegnanti, e impreziosita dal tipo di servizio educativo che la loro disciplina comporta. Nel contempo esorto gli insegnanti di religione a svolgere sempre il loro impegno con la solerzia, la fedeltà, l'interiore partecipazione e non di rado la pazien-

za perseverante di chi, sostenuto dalla fede, sa di realizzare *il proprio compito come cammino di santificazione e di testimonianza missionaria*. La fecondità dell'insegnamento della religione e la sua capacità di incidere nella mentalità e nella cultura di vita di tanti giovani dipendono in larga misura dalla preparazione e dal continuo aggiornamento degli insegnanti, dalla convinzione interiore e dalla fedeltà ecclesiale con cui essi svolgono il loro servizio, dalla passione educativa che li anima.

Mi preme rivolgere qui una parola anche agli insegnanti di altre discipline e alle benemerite associazioni cattoliche che operano nella scuola, perché favoriscano il compito del docente di religione mediante ogni opportuno collegamento tra l'insegnamento della religione e l'intero complesso delle materie scolastiche.

7. Incoraggio di cuore tutte le *famiglie* e, in particolare, i *genitori cattolici*, consapevoli oggi del gravoso compito educativo che è loro affidato, a scegliere l'insegnamento religioso per i propri figli e a rendersi, nello stesso tempo, responsabili e protagonisti, insieme ai docenti di religione e agli stessi giovani, del cammino di progresso di tale insegnamento.

Conoscendo l'animo dei *ragazzi* e dei *giovani studenti*, li invito a saper vedere nell'insegnamento della religione un fattore determinante della loro formazione. La tensione verso i grandi ideali della libertà, della solidarietà e della pace, che sale dal cuore delle nuove generazioni europee, può trovare luce e forza nell'incontro con il Vangelo di Cristo e la fede della chiesa, aprendosi a quella verità che dà senso pieno alla vita e favorisce il riconoscimento concreto della dignità inviolabile di ogni persona umana.

8. Ai *responsabili sociali*, in particolare alle *autorità politiche* dei singoli paesi, la chiesa esprime il fermo convincimento che l'insegnamento religioso, lungi dall'essere un fatto puramente privato, si pone come servizio al bene comune. Nell'Europa dei diritti dell'uomo e del cittadino, la realizzazione di tale insegnamento garantisce fondamentali diritti di coscienza, che sarebbero feriti da ogni forma di emarginazione e svalutazione. È doveroso, pertanto, che siano chiaramente definite norme legislative e ordinamenti istituzionali tali da assicurare - sul piano della presenza, degli orari e dell'organizzazione scolastica - le condizioni per un effettivo e dignitoso svolgimento dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica, secondo il principio della sua pari dignità culturale e formativa con le altre discipline, che non è affatto in contrasto col rigoroso rispetto della libertà di coscienza di ciascuno.

9. Vi sono, infine, altri aspetti da considerare in prospettiva europea e che interessano direttamente l'insegnamento religioso. Ne ricordo almeno tre.

Dopo lo sfaldamento dei blocchi, ci troviamo di fronte a una inedita sfida umana e culturale, oltretutto cristiana, che non possiamo disattendere: le *chiese dell'Europa centrale e orientale*, che devono nuovamente impostare l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, da cui furono pressoché escluse per tanto tempo, hanno certamente bisogno di *confrontarsi con l'esperienza di altri paesi europei*, ricevendo generosa solidarietà in ordine alla formazione dei docenti e alla predisposizione di idonei mezzi e strumenti didattici.

Nell'edificazione dell'Europa assume grande valore il *cammino ecumenico*. Anche l'insegnamento della religione, svolto con attenzione e apertura alle tematiche ecumeniche, può offrire alla gioventù europea un valido contributo per la conoscenza reciproca, il superamento di pregiudizi, l'impegno per la ricerca sincera dell'unità voluta dal Signore.

Una forte domanda e insieme un richiamo vengono al continente europeo dall'*immigrazione di genti di altri continenti*, bisognose di accoglienza e solidarietà, ma anche portatrici di valori culturali e spirituali che l'insegnamento della religione non può trascurare, sia per l'universalità del fatto cristiano, sia per i concreti problemi di convivenza che si pongono.

10. Nel vostro simposio avete prospettato la possibilità di periodici incontri analoghi a questo. Non posso che plaudire e incoraggiare tale impegno. Voi ricordate l'invito di Gesù: «Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). Anche nel vostro lavoro può trovare applicazione il detto citato nella circostanza da Gesù: «Uno semina e uno miete» (Gv 4,37). Voi però siete convinti che il ruolo a cui ciascuno è chiamato resta, in fondo, secondario rispetto a quel «frutto per la vita eterna», del quale possono godere insieme «chi semina e chi miete» (Gv 8,36). Questa gioia io vi auguro di cuore! Carissimi, nella vostra quotidiana fatica a servizio della fede, della scuola e della gioventù, vi accompagni la mia benedizione apostolica, propiziatrice della luce e della grazia che viene da Dio.

► *Discorso durante la visita all'istituto "Villa Flaminia"*

Questa circostanza mi offre l'occasione di sottolineare l'importanza di un progetto educativo che, partendo dalla *famiglia*, trovi poi nella *comunità parrocchiale* ed in quella *scolastica* ambiti distinti e convergenti in cui rafforzarsi. [...] Qualcuno potrebbe osservare: se i giovani frequentano l'oratorio parrocchiale, che bisogno c'è di una scuola cattolica? O viceversa. Rispondo: la comunità parrocchiale è luogo di educazione *religiosa e spirituale*; la scuola è luogo di educazione *culturale*. Le due dimensioni devono integrarsi, perché i valori ispiratori sono i medesimi: sono i valori delle famiglie cristiane, che intendono offrire ai loro ragazzi, in una società dominata dal relativismo e minacciata dal vuoto esistenziale, un'educazione fondata sui valori immutabili del Vangelo.

Oggi più che mai risulta necessaria la *cooperazione tra famiglia, parrocchia e scuola*, non per vincolare la libertà degli adolescenti, ma per formarla, abilitandola a compiere scelte responsabili e motivate. Le scuole cattoliche, mentre forniscono un'istruzione qualificata, propongono ai ragazzi i valori cristiani invitandoli a costruire su di essi la loro vita. La proposta, in chi sa accoglierla ed attuarla con coerenza, dà risultati altamente positivi - l'esperienza lo conferma - sia sul piano personale che su quello familiare e professionale.

► *Angelus*

Cari studenti, stimate la scuola! Tornateci con gioia, ritenetela un dono grande, un diritto fondamentale, che certo comporta anche dei doveri. Pensate ai tanti vostri coetanei che, in non pochi Paesi del mondo, mancano persino del minimo di istruzione. L'analfabetismo è una piaga, un "handicap" pesante, che si aggiunge a quello della fame e di altre miserie. Con l'analfabetismo è in questione non solo qualche aspetto dell'economia o della politica, ma la dignità stessa dell'essere umano. *Il diritto all'educazione è diritto ad essere pienamente uomini*. Auguri, dunque, cari alunni! Auguri anche a voi, cari insegnanti, che svolgete la vostra opera in condizioni non di rado tutt'altro che facili. La vostra è una grande missione. Bisogna che la società ne prenda sempre più consapevolezza, e dia alla scuola quanto le occorre per essere all'altezza dei suoi compiti: ciò che si spende per l'educazione, è sempre un fruttuoso investimento.

L'inizio di un anno scolastico offre l'occasione per riflettere su ciò che la scuola è chiamata ad essere. Tante cose, nell'ordinamento scolastico, si possono e probabilmente si devono rivedere. Una cosa però deve essere chiara: la scuola non può limitarsi ad offrire ai giovani delle nozioni nei diversi rami dello scibile; deve anche aiutarli a *cercare*, nella giusta direzione, *il senso della vita*. Di qui la sua responsabilità, specie in un'epoca come quella attuale, in cui i grandi cambiamenti sociali e culturali rischiano talora di porre in dubbio persino i valori morali fondamentali. La scuola deve aiutare i ragazzi a saper cogliere questi valori, favorendo l'armonico sviluppo di ogni dimensione della loro personalità, da quella fisica e spirituale a quella culturale e relazionale. E questo compito essa lo svolge ponendosi accanto alla famiglia, che detiene il compito primario e inalienabile dell'educazione. Ecco perché i genitori hanno, fra l'altro, il diritto-dovere di scegliere la scuola che meglio corrisponda ai propri valori e alle esigenze pedagogiche dei figli.

► *Discorso agli alunni e studenti delle scuole di Roma*

Compito della scuola è di sviluppare negli alunni una conoscenza appropriata del mondo, della cultura e dei linguaggi e nello stesso tempo di aiutarli a ricercare la verità con animo aperto, per formarsi una personalità libera e responsabile. In questo cammino che nutre l'intelligenza non può mancare l'accoglienza del "mistero" dell'uomo, che appella a Dio e fa scoprire il suo agire nel mondo.

[...] Volgendo lo sguardo alla realtà della scuola [...], auspico che essa progetti con creatività e coraggio il suo futuro, traendo dal patrimonio di tradizione e di cultura che Roma porta con sé lo stimolo per il rinnovamento intrapreso.

È necessario favorire progetti educativi e culturali appropriati alle esigenze di una *piena promozione della persona*, che resta il soggetto centrale della scuola e verso la quale vanno orientati programmi, interventi ed iniziative. La scuola diventa così una comunità che educa alla ricerca della verità e alla com-

preensione della propria dignità personale, trasmette cultura e valori per la vita, abilita a una professione a servizio della società, apre all'incontro e al dialogo interpersonale e comunitario, risponde alle esigenze di crescita umana e spirituale, culturale e sociale, dei ragazzi e dei giovani.

Occorre, in particolare, che tutte le componenti della comunità civile ed ecclesiale di Roma si investano dei problemi della scuola e promuovano interventi appropriati a sostegno della formazione completa di tutti i ragazzi e giovani, con una speciale cura per quanti di loro soffrono situazioni di disagio o di abbandono, sostenendone le attese, le speranze e i progetti in ordine all'inserimento nella società e nel mondo del lavoro.

Penso qui, in modo particolare, alla crescente presenza nelle scuole romane di bambini, ragazzi e giovani provenienti da *famiglie di immigrati*. È compito della scuola educare al dialogo e al rispetto reciproco, perché le diversità siano valorizzate come una ricchezza che permette di operare insieme per il progresso civile della società.

Per affrontare con frutto queste situazioni occorre una stretta *collaborazione sul territorio* tra la scuola statale e quella non statale, le famiglie, le parrocchie, le forze sociali e culturali.

I genitori anzitutto, primi e principali educatori dei propri figli, esercitano il loro compito anche con la scelta di una scuola il cui progetto educativo e culturale risulti consono alle loro aspettative ed esigenze, e con l'attiva partecipazione alla vita scolastica, in stretto dialogo con i docenti e nel rispetto delle distinte e complementari responsabilità.

È poi decisivo il ruolo che docenti e dirigenti scolastici svolgono per la *formazione* e l'*orientamento* dei ragazzi e dei giovani. L'intera società è chiamata a riconoscere ad essi questa funzione tributando loro, oltre a stima ed apprezzamento, anche un adeguato sostegno per le esigenze di formazione e di aggiornamento. Docenti e dirigenti, per parte loro, non mancheranno di curare una costante crescita spirituale e morale, che li metta in grado di proporsi agli alunni come punti di riferimento, non solo attraverso una puntuale comunicazione dei saperi, ma pure con un'efficace e credibile testimonianza di valori vissuti. L'educazione non è forse una comunicazione vitale che costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, rendendoli entrambi partecipi di quella verità e di quell'amore che costituiscono il traguardo finale a cui è chiamato ogni essere umano?

► *Angelus*

Si dice talora che la scuola, come la famiglia, è "in crisi". Con tale espressione si vuole far riferimento alla diffusa sensazione che questa istituzione, pur riconosciuta nella sua sostanziale validità, abbia bisogno di una *profonda trasformazione* che la renda rispondente alle odierne esigenze della società.

A tale scopo, tuttavia, non basta adeguare i programmi e le strutture. Il buon funzionamento della scuola dipende anzitutto dalla *qualità formativa del rapporto tra insegnanti e studenti*. Gli allievi sono motivati a dare il meglio di se stessi, quando i docenti li aiutano a percepire il *significato* di ciò che devono studiare, in riferimento alla loro crescita e alla realtà che li circonda. E ciò vale per tutte le scuole, statali e non statali, di ogni ordine e grado.

Più volte ho avuto modo di ricordare che la cultura è il fondamento dell'identità di un popolo. Il contributo che la scuola offre, insieme e subordinatamente alla famiglia, è e rimane indispensabile nel trasmettere i valori della cultura. Questa si è fatta oggi più articolata e complessa, ma proprio questo, a ben vedere, conferisce rinnovata importanza all'istituzione scolastica. Deriva da ciò *una speciale responsabilità per i credenti* che operano nel suo ambito.

► *Discorso al Parlamento italiano*

L'uomo vive di un'esistenza autenticamente umana grazie alla *cultura*. È mediante la cultura che l'uomo diventa più uomo, accede più intensamente all'"essere" che gli è proprio. È chiaro, peraltro, all'occhio del saggio che l'uomo conta come uomo per ciò che è più che per ciò che ha. Il valore umano della *persona* è in diretta ed essenziale relazione con l'essere, non con l'aver. Proprio per questo una Nazione sollecita del proprio futuro favorisce lo sviluppo della scuola in un sano clima di libertà, e non lesina gli sforzi per migliorarne la qualità, in stretta connessione con le famiglie e con tutte le componenti sociali, così come del resto avviene nella maggior parte dei Paesi europei.



RSC

INSERTO
REDAZIONALE
di RSC 2/2005